

«SIGNORI DELLE CITTÀ»

Aristocrazie cittadine, gruppi di potere
e gestione del territorio nell'impero romano

a cura di

GIOVANNA D. MEROLA - ALESSANDRO MANNI
LUCIA C. COLELLA

ESTRATTO



Jovene

Symphonia

Ricerche sul mondo romano

Collana diretta da

Giovanna D. Merola - Umberto Roberto

Consiglio direttivo

Alessandro Manni - Dario Nappo - Lucia C. Colella

Consiglio scientifico

Carla Masi Doria (*Napoli Federico II*) - Laura Mecella (*Milano*)
John Thornton (*Roma Sapienza*) - Clara Berrendonner (*Limoges*)

Volume accolto nella Collana a seguito di valutazione di due revisori.

DIRITTI D'AUTORE RISERVATI

© Copyright 2026

ISBN 9788824330015

JOVENE EDITORE

Via Mezzocannone 109 - 80134 NAPOLI

Tel. (+39) 081 552 1019 / 1274 / 3471

www.jovene.it info@jovene.it

Stampato in Italia *Printed in Italy*

INDICE

| | |
|--|------|
| GIOVANNA D. MEROLA | |
| Introduzione: un impero di città | p. 1 |

I

GOVERNARE LA CITTÀ, GOVERNARE IL TERRITORIO

| | |
|---|-------|
| ORAZIO LICANDRO | |
| <i>Élites</i> locali, cittadinanza e giuristi: il nuovo volto dell'impero da Marco Aurelio ad Antonino Caracalla | » 9 |
| FABRIZIO MARTONE | |
| Finanziamento di opere pubbliche e assistenzialismo nelle città dell'Italia romana di I e II d.C. | » 39 |
| CRISTINA SORACI | |
| Aristocrazie cittadine in Sicilia e gestione del territorio agli inizi dell'età imperiale: rottura e continuità | » 101 |
| FRANCESCA PRADO | |
| Centuripini, <i>decuriones</i> , <i>aratores</i> , <i>negotiatores</i> tra Repubblica e Impero: i <i>Pompeii Sosii Prisci Falcones</i> | » 129 |
| JAVIER SALIDO DOMÍNGUEZ | |
| L'economia agraria della città: una prospettiva archeologica sulla gestione dei cereali nella Penisola iberica | » 159 |
| LORENZO MILETTI | |
| Sofisti, <i>élites</i> urbane e mediazioni politiche: l'impegno di Elio Aristide per le città d'Asia | » 189 |
| PAOLO DI BENEDETTO | |
| Un documento epigrafico sui rapporti tra Roma e le città d'Asia in età post-attalide | » 211 |
| ARIEL S. LEWIN | |
| Aristocrazie cittadine, provincia e impero: il successo di Roma nella storia di tre piccole <i>poleis</i> della <i>Lycia</i> | » 239 |

| | |
|---|--------|
| KAI RUFFING | |
| The Urban Economy in Imperial Borderlands: the Case of Dura-Europos | p. 279 |
| URBANO CRISTINI | |
| I proventi degli immobili urbani nella <i>res privata</i> : un'analisi di C.Th. 7.8.9 | » 295 |

II

UNA CITTÀ E IL SUO TERRITORIO: CAPUA

| | |
|--|-------|
| ELIODORO SAVINO | |
| La <i>consanguinitas</i> tra Roma e Capua: usi politici di un mito di fondazione | » 311 |
| LAURA CHIOFFI | |
| Il sacrificio della cerva | » 325 |
| NICOLÒ SPADAVECCHIA | |
| Una <i>colonia Capuensis</i> in età sillana? Considerazioni su <i>Lib. col. 232.3-5 L.</i> | » 339 |
| GIANPAOLO URSO | |
| <i>Et ius urbis restitutum</i> : Capua tra Cesare e Pompeo (59-49 a.C.) | » 357 |
| LUCIA C. COLELLA | |
| <i>Élites</i> campane, storia familiare e storia di Roma in Velleio Patercolo | » 373 |
| DAVID NONNIS | |
| Attività imprenditoriali a Capua tra Repubblica e prima età imperiale: il contributo delle fonti scritte | » 395 |
| ROBERTO D. MELFI | |
| Dinamiche di potere a Creta: la relazione tra Capua, Cnosso e la Campania | » 423 |
| CONCETTA LONGOBARDI | |
| Itinerari tardolatini: Ausonio e Capua (<i>Ordo</i> 46-63 = 8.1-18) ... | » 457 |
| UMBERTO SOLDOVIERI | |
| Sulla riedizione del patrimonio epigrafico di Capua romana ... | » 471 |
| ALESSANDRO MANNI | |
| Roma, Capua, le città dell'impero: opportunità e prospettive di una ricerca | » 495 |

ELIODORO SAVINO

LA CONSANGUINITAS TRA ROMA E CAPUA: USI POLITICI DI UN MITO DI FONDAZIONE

La riflessione antica sulle origini di Capua è notoriamente complessa ed articolata¹, elemento fondamentale dell'identità collettiva della città, più volte riformulato nel corso dei secoli, in relazione all'evoluzione del contesto politico interno e internazionale².

Accanto a quella etrusca, sostenuta con accenti diversi da Catone, Livio, Strabone e Velleio Patercolo; e a quelle osca e sannitica, note a grammatici ed eruditi di età tardoantica e medievale, la tesi dell'origine troiana di Capua, condivisa da un numero significativo di storici, poeti e grammatici, acquista particolare rilevanza ai tempi di Annibale e, successivamente, in età cesariana e triumvirale.

Secondo il lessicografo bizantino Stefano di Bisanzio³, il troiano Capys era ritenuto ecista di Capua già da Ecateo di Mileto (550-476 a.C.), che forse recepiva il punto di vista degli esuli cumani cacciati dal tiranno Aristodemo (c. 500 a.C.) ed accolti come ospiti dagli aristocratici capuani, interessati «a riportare la fondazione della città ad uno stato indigeno e all'età eroica, in una proiezione manifestamente pre-etrusca»⁴.

A partire dal IV-III sec. a.C., i rapporti con Roma incidono in maniera decisiva sulla rielaborazione del mito delle origini troiane di Capua⁵.

Dionigi di Alicarnasso, tra le differenti teorie di autori greci sulle origini di Roma passate in rassegna nel I libro delle *Antichità*

¹ Le tradizioni antiche sulle origini di Capua sono ripercorse e discusse in Savino 2020, 5-39.

² Anche per Capua valgono le considerazioni di Meisner 2011, 120-122, a proposito della natura artificiosa, storicamente determinata e continuamente riplasmata, in opposizione a «divergent traits of any group of outsiders» (p. 121), dell'identità delle comunità antiche.

³ Steph. *Ethn.* s.v. «Καπύη», 357 Meinecke: Καπύα, πόλις Ἰταλίας. Ἐκαταῖος Εὐρώπη. Ἀπὸ Κάπυος τοῦ Τρωϊκοῦ. Τὸ ἔθνικόν ὡς Ἀσιανός.

⁴ Colonna 1992, 66.

⁵ Savino 2020, 8.

romane, ricordava anche quella di Cephalon di Gergis, pseudonimo di Egesianatte di *Alexandria Troas*, consigliere di Antioco III di Siria. Nei suoi Τρωϊκά, per noi perduti, egli sosteneva che Enea fosse morto in Tracia, senza mai aver raggiunto il Lazio, e che a fondare Roma fosse stato suo figlio Romos, fratello di Ascanio, Eurileo e Romolo⁶. Come si evince dal lemma Καπύη dell'*Etymologicum magnum*, lessico bizantino dell'XII sec., Egesianatte attribuiva a Romos non soltanto la fondazione di Roma, ma, insieme con suo fratello Romolo, anche quella di Capua⁷.

Lo storico microasiatico attingeva, attraverso la mediazione di storici greci, a fonti campane di IV-III sec. a.C. che, per accreditare l'antichità dei rapporti tra Roma e Capua, divenuta *civitas sine suffragio* alla fine della prima guerra sannitica, sostenevano la fondazione di entrambe le città ad opera di Romos.

Dionigi, tuttavia, faceva riferimento, senza nominarli, ad altri autori che come Cephalon attribuivano a Romos, fratello di Ascanio, la fondazione di Capua, e facevano derivare il nome della città dal loro bisnonno Capys⁸.

Grazie a Servio Danielino, commentatore medievale di Virgilio, è noto anche che Celio Antipatro, autore in età graccana di una perduta monografia sulla guerra annibalica, riproponeva la versione ecaica della fondazione di Capua ad opera di Capys, a suo avviso cugino di Enea⁹; teoria che si affermerà, con significativa rifunzionalizzazione, in età cesariana e triumvirale¹⁰.

⁶ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1.72.1: Κεφάλων μὲν γὰρ ὁ Γεργίθιος συγγραφεὺς παλαιὸς πάνυ δευτέρᾳ γενεᾷ μετὰ τὸν Ἰλιακὸν πόλεμον ἐκτίσθαι λέγει τὴν πόλιν ὑπὸ τῶν ἐξ Ἰλίου διασωθέντων σὺν Αἰνεΐᾳ, οἰκιστὴν δὲ αὐτῆς ἀποφαίνει τὸν ἠγησάμενον τῆς ἀποικίας Ῥώμον, τοῦτον δ' εἶναι τῶν Αἰνεΐου παίδων ἓνα τέτταρας δὲ φησὶν Αἰνεΐᾳ γενέσθαι παῖδας, Ἀσκάνιον, Εὐρυλέοντα, Ῥωμύλον, Ῥώμον.

⁷ *Etym. Magnum*, s.v. «Καπύη», 489-490G: Πόλις Ἰταλίας, ἦν Ῥώμος καὶ Ῥωμύλος υἱοὶ Αἰνεΐου ἐκτίσαν, ὡς φησὶ Κεφάλων ὁ Γεργίθιος. Οὕτως Ὠρος ἄλλοι δὲ ἀπὸ Κάπυος τοῦ Τρωϊκοῦ.

⁸ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1.73.4: ἄλλοι δὲ λέγουσιν Αἰνεΐου τελευτήσαντος Ἀσκάνιον ἅπασαν τὴν Λατίνων ἀρχὴν παραλαβόντα νείμασθαι πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς Ῥωμύλον τε καὶ Ῥώμον τὴν τε χώραν καὶ τὴν δύναμιν τὴν Λατίνων τριχῆ· αὐτὸν μὲν δὴ τὴν τε Ἄλβαν κτίσαι καὶ ἄλλ' ἄττα πολίσματα Ῥώμον δὲ Καπύην μὲν ἀπὸ τοῦ προπάππου Κάπυος, Ἀγχίσην δὲ ἀπὸ τοῦ προπάτορος Ἀγχίσου, Αἰνεΐαν δὲ τὴν ὕστερον κληθεῖσαν Ἰάνικλον ἀπὸ τοῦ πατρός, Ῥώμην δὲ ἀφ' ἑαυτοῦ, ταύτην δὲ χρόνους τινὰς ἐρημοθεῖσαν ἐτέρας αὐθις ἐλθούσης ἀποικίας, ἦν Ἄλβανοὶ ἔστειλαν ἠγουμένου Ῥωμύλου καὶ Ῥώμου, τὴν ἀρχαίαν κτίσιν ἀπολαβεῖν ὥστε διττὰς εἶναι τῆς Ῥώμης τὰς κτίσεις· τὴν μὲν ὀλίγον ὕστερον τῶν Τρωϊκῶν γενομένην, τὴν δὲ πεντεκαίδεκα γενεαῖς ὕστεροῦσαν τῆς προτέρας.

⁹ Serv. Dan. in *Aen.* 10.145: *Coeliusque Troianum Capyn condidisse Capuam tradunt eumque Aeneae fuisse sobrinum.*

¹⁰ Cfr. *infra*, 319-321.

1. Dopo Canne (216 a.C.): l'inutile rivendicazione campana della consanguinitas con Roma. – In assenza della trattazione polibiana, contenuta nel perduto libro settimo delle *Historiae*, e nota a grandi linee soltanto da una notizia di Ateneo di Naucrati¹¹, il resoconto più ampio dei drammatici avvenimenti che dopo la disfatta di Canne del 216 a.C. portarono Capua a defezionare da Roma e ad allearsi con Cartagine si trova nei capitoli iniziali del libro XXIII dell'*Ab urbe condita* di Tito Livio¹².

Lo storico non cela la sua ostilità verso i Campani, condivisa dalla storiografia e dall'oratoria romana di età repubblicana¹³: ne critica la mollezza dei costumi, che ritiene connaturata alla loro indole, alla lunga prosperità e alle attrattive del loro territorio¹⁴, ma soprattutto li accusa di slealtà e di ingratitude verso Roma per l'alleanza contro natura stretta con Annibale, *hostis alienigena*, portatore di valori inconciliabili con quelli condivisi dagli abitanti della *terra Italia*¹⁵.

Livio attinge e rielabora una serie di narrazioni distinte, probabilmente derivanti da tradizioni orali campane contemporanee agli avvenimenti, espressione di divergenti punti di vista sulle cause della defezione di Capua da Roma, ma accomunate dal rilievo attribuito alle eminenti personalità di Pacuvio Calavio e di Vibio Virrio¹⁶.

Ancor prima della disfatta di Canne insofferenti al dominio di Roma¹⁷, in preda agli eccessi della plebe e alla spregiudicata politica

¹¹ Athen. 12.528a: Πολύβιος δ' ἐν τῇ ἑβδόμῃ Καπησιῶν τοὺς ἐν Καμπανίᾳ διὰ τὴν ἀρετὴν τῆς γῆς πλοῦτον περιβαλομένους ἐξοκεῖλαι εἰς τρυφὴν καὶ πολυτέλειαν, ὑπερβαλλομένους τὴν περὶ Κρότωνα καὶ Σύβαριν παραδεδομένην φήμην. Οὐ δυνάμενοι οὖν, φησὶν, φέρειν τὴν παροῦσαν εὐδαιμονίαν ἐκάλουν τὸν Ἀννίβαν διόπερ ὑπὸ Ῥωμαίων ἀνήκεστα ἔπαθον ...

¹² Liv. 23.1-11.

¹³ Vasaly 1993, 235-236, con le testimonianze antiche raccolte a n. 67.

¹⁴ Liv. 23.4.4: *Prona semper civitas in luxuriam non ingeniorum modo vitio, sed affluentia copia voluptatum et inlecebris omnis amoenitatis maritimae terrestrique...*

¹⁵ *Terra Italia* ricorre per la prima volta in una profezia dei Libri Sibillini divulgata nel 205 a.C. (Liv. 29.10.4-5: ... *civitatem eo tempore repens religio invaserat invento carmine in libris Sibyllinis propter crebrius eo anno de caelo lapidatum inspectis, quandoque hostis alienigena terrae Italiae bellum intulisset, eum pelli Italia vincique posse, si mater Idaea a Pessinunte Romam advecta foret*) e accomuna in chiave anticartaginese le popolazioni italiche con Roma; il motivo, raro nella propaganda romana, è valorizzato da Livio, che forse lo mutua da Fabio Pittore, storico contemporaneo agli avvenimenti, interessato a diffondere, in polemica con gli storici filocartaginesi Sosilo di Sparta e Sileno di Calacte, la posizione di Roma tra gli alleati greci dell'Italia meridionale. Fabio Pittore leggeva in Timeo la polemica anticartaginese di Timoleonte sulla provenienza dai confini del mondo dei soldati dell'esercito punico, vd. Urso 1994, 234; Russo 2012, 240-242.

¹⁶ Ungern-Sternberg 1975, 49.

¹⁷ Secondo Livio 22.13.1-5, già nel 217 a.C., dopo la battaglia del Trasimeno, alcuni campani catturati da Annibale lo avrebbero informato che Capua si sarebbe ribel-

di Pacuvio Calavio, *meddix tuticus* nel 217 a.C.¹⁸, e capo della fazione filocartaginese¹⁹, i Campani avrebbero desistito dall'immediata defezione ad Annibale solo per i loro legami matrimoniali con alcune importanti famiglie romane e per i trecento cavalieri capuani presi in ostaggio da Roma e inviati a presidiare le città sicule. Preoccupati per la loro sorte, i famigliari avrebbero convinto non senza difficoltà i concittadini ad inviare ambasciatori²⁰ guidati da Vibio Virrio al console romano Terenzio Varrone, accampato a Venosa con pochi soldati semidisarmati dopo la catastrofe di Canne, con la promessa di aiuti per la prosecuzione della guerra contro Annibale²¹.

Incautamente il console, perciò biasimato da Livio, non avrebbe nascosto le difficoltà di Roma e la sua impossibilità a continuarla²², e ricordando ai Campani il beneficio della cittadinanza, generosamente elargita a molti di loro da Roma dopo la prima guerra sannitica, li avrebbe esortati a difendere la patria comune e a non tollerare l'imposizione sull'Italia delle leggi del nemico punico²³.

Certi della convenienza dell'alleanza con Annibale e del fatto che, alla fine della guerra e dopo il suo ritorno in Africa, avrebbero recuperato il territorio strappato loro dai Romani e ottenuto il dominio sull'Italia, gli ambasciatori campani, istigati da Vibio Virrio, avrebbero convinto i concittadini a defezionare da Roma e a farsi

lata ai Romani se si fosse presentato con l'esercito in armi nel territorio cittadino. È possibile che Livio abbia intenzionalmente anticipato al 217 a.C., prefigurando la rivolta antiromana dei Campani, avvenimenti risalenti al 216 a.C., successivi alla sconfitta romana a Canne; analogamente, potrebbero risalire al 216 a.C. le manovre politiche di Pacuvio Calavio, *meddix tuticus* nel 217, vd. *infra*, n. 18.

¹⁸ Secondo Livio, 23.2-3, Pacuvio Calavio, *meddix tuticus* capuano nel 217 a.C., approfittando dell'ostilità della plebe nei confronti del senato, sarebbe riuscito ad acquisire una posizione di preminenza nella politica cittadina, diventando successivamente il campione del partito favorevole alla defezione capuana a favore di Annibale, cfr. Liv. 23.8; Fronza 2007, 84-85.

¹⁹ Liv. 23.8.2: ... *Pacuvius Calavius, de quo ante dictum est, princeps factionis eius, quae traxerat rem ad Poenos, filium iuvenem adduxit* ...

²⁰ Liv. 23.4.7-5.1: *Id modo erat in mora, ne extemplo deficerent, quod conubium vetustum multas familias claras ac potentis Romanis miscuerat, et, cum militarent aliquot apud Romanos, maximum vinculum erant trecenti equites, nobilissimus quisque Campanorum, in praesidia Sicularum urbium delecti ab Romanis ac missi. Horum parentes cognatique aegre pervicerunt, ut legati ad consulem Romanum mitterentur*. Fronza 2007, 87, 92-93, ipotizza che l'ambasceria chiedesse a Varrone la restituzione dei trecento cavalieri campani inviati da Roma in Sicilia.

²¹ Liv. 23.5.3: *Nam cum legati aegre ferre senatum populum Campanum adversi quicquam evenisse Romanis nuntiassent pollicerenturque omnia, quae ad bellum opus essent* ...

²² Liv. 23.5.2-6.

²³ Liv. 23.5.7-13.

inviare ad Annibale per stipulare con lui un trattato d'alleanza²⁴. Il solo nobile capuano Decio Magio²⁵ si sarebbe opposto alla decisione di accogliere in città il presidio cartaginese, esortando senza successo i Capuani a rimuoverlo, e a ritornare dalla parte dei Romani, alleati antichissimi e consanguinei²⁶, finendo comunque per riconoscere l'effettività della deliberazione²⁷. Livio²⁸ afferma anche di aver letto in non meglio specificati annali che i Campani, prima che ad Annibale, avrebbero inviato un'ambasceria a Roma, offrendo il rinnovo dell'alleanza contro Cartagine, in cambio dell'elezione di un console campano, proposta sdegnosamente rifiutata dal senato, che avrebbe

²⁴ Liv. 23.6.1-2: *Ab hac oratione consulis dimissis redeuntibusque domum legatis unus ex iis Vibius Virrius tempus venisse aiut, quo Campani non agreum solum ab Romanis quondam per iniuriam ademptum recuperare, sed imperio etiam Italiae potiri possint. 2. Foedus enim cum Hannibale quibus velint legibus facturos ...* L'attendibilità delle motivazioni che secondo Livio avrebbero indotto Capua a schierarsi dalla parte di Annibale e l'orientamento politico delle differenti componenti della popolazione della città rimangono discusse (Ungern-Sternberg 1975, 54-55); Fronda 2007, 102, accetta la ricostruzione di Livio e ritiene attendibile la tradizione da lui riferita relativa a Vibio Virrio.

²⁵ Decio Magio, antenato dello storico Velleio Patercolo, è da lui ricordato in Vell. 2.16.2: *... qui (scil. Minatius Magius) nepos Decii Magii, Campanorum principis, celeberrimi et fidelissimi viri ...*, con ingiustificata esaltazione della sua fedeltà a Roma, vd. *infra*, n. 27.

²⁶ Liv. 23.7.4-6: *Et ne fierent neu legatio mitteretur ad Poenum summa ope Decius Magius, vir, cui ad summam auctoritatem nihil praeter sanam civium mentem defuit, restiterat. 5. Ut vero praesidium mitti ad Hannibale audivit, Pyrrhi superbam dominationem miserabilemque Tarentinorum servitutem exempla referens, primo ne reciperetur praesidium palam vociferatus est, 6. deinde ut receptum aut eiceretur aut, si malum facinus, quod a vetustissimis sociis consanguineisque defecissent, forti ac memorabili facinori purgare vellent, ut imperfecto Punico praesidio restituerent se Romanis.* Il sostantivo *consanguinitas* e il correlato aggettivo *consanguineus* ricorrono con significato non sempre univoco negli scritti di storici, poeti e giuristi. In Livio, oltre agli episodi relativi al 340 a.C. e al 216 a.C. precedentemente richiamati, si ritrovano in quattro luoghi della prima decade dell'*Ab urbe condita* e designano la comune appartenenza agli Etruschi di alcune comunità del Lazio e dell'Italia centrale: Liv. 1.15.1: *consanguinitas* (comunanza di stirpe tra Veio e Fidene); Liv. 5.17.9: *consanguineorum* (etruscità di Veio); Liv. 5.35.4: *consanguineos* (comunanza di stirpe tra Chiusi e Veio); Liv. 7.19.6: *consanguinitatis* (comunanza di stirpe tra Caere e Tarquinia). Vd. Harders 2013, 29.

²⁷ Liv. 23.6.4-5; 23.7.4. Annibale, giunto a Capua per ratificare l'alleanza con la città, avrebbe tuttavia preteso e ottenuto la consegna di Decio Magio con deliberazione del senato campano, e lo avrebbe inviato come prigioniero a Cartagine: cfr. Gallo 2013, 232.

²⁸ Liv. 23.7.6-8: *Quo priusquam iretur certum defectionis consilium esset, Romam legatos missos a Campanis in quibusdam annalibus invenio postulantes, ut alter consul Campanus fieret, si rem Romanam adiuvari vellent; 7. indignatione orta submoveri a curia iussos esse missumque lictorem, qui ex urbe educeret eos atque eo die manere extra finis Romnos iuberet. 8. Quia nimis compar Latinorum quondam postulatio erat Coeliusque et alii id haud sine causa praetermiserint scriptores, ponere pro certo sum veritus.*

intimato agli ambasciatori di abbandonare immediatamente il territorio romano.

Raramente consapevole delle versioni contraddittorie di un medesimo avvenimento riportate nella sua opera storica per la maldestra rielaborazione di informazioni contenute in fonti differenti, in questa circostanza – senza peraltro fare riferimento alle origini etrusche di Capua da lui precedentemente sostenute²⁹ – Livio nega la storicità dell'ambasceria campana, perché assente nell'opera di Celio Antipatro – insieme con Valerio Anziate fonte principale della terza decade dell'*Ab urbe condita*³⁰ – come anche in altri non precisati *scriptores*; e per la sospetta somiglianza tra le richieste dei Campani e quelle avanzate in passato dai Latini a Roma.

Lo storico allude ad avvenimenti ricordati nel libro VIII dell'*Ab urbe condita*³¹ – confusamente ricordati anche da Valerio Massimo³² – risalenti all'imminenza della Guerra latina (340 a.C.), quando in un discorso in senato, il pretore latino L. Annio avrebbe invitato i Romani a desistere dal proposito di sottomettere il Lazio e, adducendo la *consanguinitas* dei Latini con Roma, avrebbe dichiarato la disponibilità ad accettare una pace equa, in cambio dell'elezione di un console latino e della metà dei posti in senato. La proposta sarebbe stata

²⁹ Liv. 4.37.2: ... *Capuamque ab duce eorum Capye* ...

³⁰ Ungern-Sternberg 1975, 46.

³¹ Liv. 8.5.1-5: *Ubi est Romam ventum, in Capitolio eis senatus datus est. Ibi cum T. Manlius consul egisset cum eis ex auctoritate patrum ne Samnitibus foederatis bellum inferrent, Annius, tamquam victor armis Capitolium cepisset, non legatus iure gentium tutus loqueretur: «Tempus erat» inquit, «T. Manli vosque patres conscripti, tandem iam vos nobiscum nihil pro imperio agere... 4. Sed quoniam vos regno impotenti finem ut imponatis non inducitis in animum, nos, quamquam armis possumus adserere Latium in libertatem, consanguinitati tamen hoc dabimus, ut condiciones pacis feramus aequas utrisque, quoniam vires quoque aequari dis immortalibus placuit. Consulem alterum Roma, alterum ex Latio creari oportet, senatus partem aequam ex utraque gente esse, unum populum, unam rem publicam fieri ...».*

³² Val. Max. 6.4.1: *Civitate nostra Cannensi clade percussa, cum admodum tenui filo suspensa rei publicae salus ex sociorum fide penderet, ut eorum animi ad imperium Romanum tuendum constantiores essent, maiori patri senatus principes Latinorum in ordinem suum subiegi placebat. Annius autem Campanus etiam consulem alterum Capua creari debere adseverabat: sic contusus et aeger Romani imperii spiritus erat. Tunc Manlius Torquatus filius eius, qui Latinos apud Vesperim inclita pugna fuderat, quam poterat clara voce denuntiavit, si quis sociorum inter patres conscriptos sententiam dicere ausus esset, continuo eum interempturum. Hae unius minae et Romanorum languentibus animis calorem pristinum reddiderunt et Italiam ad ius civitatis nobiscum exaequandam consurgere passae non sunt ...*, senza riferimenti alla *consanguinitas* tra Latini e Romani; con errata datazione al 216 a.C. dell'ambasceria latina a Roma del 340 a.C. condotta dal pretore latino Annio Campano, e anacronistica valutazione degli esiti dell'intervento del console romano Manlio Torquato, che avrebbe impedito agli Italici di insorgere contro Roma e ottenere la cittadinanza.

sdegnosamente rifiutata dal console romano Tito Manlio Torquato, che avrebbe considerato irricevibili ed empie le richieste avanzate da coloro che disprezzava come *peregrini*³³.

Non è sicuro che la rivendicazione di *consanguinitas* con Roma, ai tempi della Guerra sociale principale fondamento ideologico della richiesta degli Italici di ottenere la cittadinanza romana³⁴, già nel IV sec. a.C. fosse utilizzata come motivo di propaganda politica da Latini e Italici³⁵; ma se è lecito nutrire dubbi sull'attendibilità della testimonianza liviana, a proposito delle richieste avanzate nel 340 a.C. dai Latini a Roma, interpretabili come anacronistica anticipazione di rivendicazioni maturate in periodi successivi³⁶, non è in discussione la storicità dell'ambasceria, presumibilmente ricordata nella tradizione latina sulla Guerra latina³⁷. I punti in comune tra la tradizione antica su Tito Manlio Torquato e quella sul suo discendente ed omonimo, importante politico attivo durante la seconda guerra punica³⁸, inducono a ritenere che, contrariamente a quanto si evince da Livio, la fonte utilizzata da Valerio Anziate abbia preso a modello per la sua ricostruzione degli avvenimenti del 340 a.C. l'ambasceria dei Campani a Roma del 216 a.C. e le loro richieste, fondate sulla rivendicata *consanguinitas* con Roma³⁹.

³³ Liv. 8.6.8: «*Audi, Iuppiter, haec scelera*» inquit (scil. *Manlius Torquatus*); «*audite, Ius Fasque. Peregrinos consules et peregrinum senatum in tuo, Iuppiter, augurato templo captus atque ipse oppressus visurus es?*», cfr. Russo 2012, 248.

³⁴ Il punto di vista italico sulle cause della Guerra sociale è illustrato in Vell. 2.15.2: *Quorum ut fortuna atrox, ita causa fuit iustissima: petebant enim eam civitatem, cuius imperium armis tuebantur: per omnis annos atque omnia bella duplici numero se militum equitumque fungi neque in eius civitatis ius recipi, quae per eos in id ipsum pervenisset fastigium, per quod homines eiusdem et gentis et sanguinis ut externos alienosque fastidire posset*, con le osservazioni di Russo 2012, 230-233.

³⁵ Russo 2012, 235-237, a proposito della rivendicazione di *συγγένεια* con Roma in un discorso del *leader* sannita Ponzio, nell'imminenza della battaglia delle Forche Caudine del 321 a.C., riportato in App. *Sam.* 5.

³⁶ Giardina 1994, 29-30, ritiene improbabile che nel 340 a.C. i Latini potessero aspirare alla cittadinanza, e irrealistica la rivendicazione della consanguineità con Roma, maturata solo successivamente alla sua definitiva conquista del Lazio e di gran parte della Penisola. Ipotizza inoltre che il resoconto liviano risalga ad un'annalista a conoscenza delle richieste degli Italici nell'età della Guerra sociale. Di parere opposto Russo 2012, 244-245, secondo il quale le richieste avanzate dai Latini a Roma nel 340 a.C. non riproporrebbero quelle degli Italici nell'imminenza della Guerra sociale, costituendo perciò un ulteriore elemento a favore della storicità dell'ambasceria.

³⁷ L'esistenza di una tradizione storiografica latina sulla Guerra latina è testimoniata da Liv. 8.10. L'ambasceria e i nomi dei due *praetores* al comando dell'esercito della lega latina, L. Annio di Setia e L. Numisio di *Cercei*, possono essere stati desunti dalle annotazioni ufficiali, Bernardi 1973, 57.

³⁸ Münzer 1928a, 1186, 1189; Münzer 1928b, 1209.

³⁹ Ungern-Sternberg 1975, 48.

Anche l'esistenza di questa ambasceria, a torto negata dallo storico patavino e da autorevoli interpreti moderni⁴⁰, trova conferma nella seconda orazione *De lege agraria*, pronunciata nel 63 a.C. da Cicerone davanti al popolo per opporsi alla proposta del tribuno della plebe Publio Servilio Rullo di distribuire il ricco *ager publicus* campano.

Cicerone⁴¹, che a differenza di Livio non deriva le sue informazioni da Valerio Anziate⁴², ma attinge da fonti campane o dagli stessi non meglio precisati storici (*in quibusdam annalibus*) poi consultati da Livio, si sofferma sulle vicende storiche di Capua, ricorda l'ambasceria a Roma nel 216 a.C. e, ritenendola emblematica della loro presunzione, la richiesta dei Campani dell'elezione di un console. Livio, che rifiuta la storicità dell'ambasceria e accenna soltanto alle comuni origini con Roma invano ricordate da Decio Magio ai suoi concittadini per dissuaderli dall'alleanza con Annibale⁴³, e prima di lui Cicerone, che non fa menzione delle motivazioni delle richieste dei Campani, condividono l'orientamento prevalente della politica romana, riluttante a valorizzare la *consanguinitas* come fattore significativo per la concessione della cittadinanza romana alle comunità italiche. Affermatosi già in età annibalica, malgrado la coeva valorizzazione del tema propagandistico della *terra Italia* contrapposta all'*alienigena hostis* Annibale⁴⁴, esso caratterizza l'età graccana⁴⁵ ed è ancora ribadito alla vigilia della Guerra sociale⁴⁶.

⁴⁰ Fronda 2012, 84 e n. 67, con indicazione della bibliografia.

⁴¹ Cic. *leg. agr.* 2.95: *Campani semper superbi bonitate agrorum et fructuum magnitudine, urbis salubritate, discriptione, pulchritudine. Ex hac copia atque omnium rerum affluentia primum illa apta est adrogantia, qua a maioribus nostris alterum Capua consulem postulavit, deinde ea luxuries, quae ipsum Hannibalem armis etiam tum invictum voluptate vicit.*

⁴² Cicerone non menziona mai Valerio Anziate e non lo ricorda nell'elenco degli storici inserito in Cic. *leg.* 1.6-7. La testimonianza di Vell. 2.9.6 (*Vetustior Sisenna fuit Caelius aequalis Sisennae Rutilius Claudiusque Quadrigarius et Valerius Antias*) accredita l'ipotesi che Anziate sia vissuto in età postsillana, e che la sua opera storica, edita non molto prima delle orazioni *De lege agraria*, possa essere stata sconosciuta a Cicerone, Ungern-Sternberg 1975, 47.

⁴³ Cfr. *supra*, n. 26.

⁴⁴ Cfr. *supra*, n. 15.

⁴⁵ Secondo Appiano, *B.C.* 1.9.35, Tiberio Gracco avrebbe evocato con favore la consanguineità con Roma degli Italici (γένος συγγενές) nei suoi discorsi preliminari all'approvazione della *lex Sempronia agraria*, ma il fratello Gaio, *App. civ.* 1.23.93, avrebbe operato una distinzione tra la συγγένεια tra Romani e Latini, che avrebbe dovuto garantire a questi ultimi la partecipazione a tutti i diritti dei Romani, e la posizione degli altri alleati italici, meno solidamente fondata, per i quali avrebbe richiesto soltanto il diritto di voto: Giardina 1994, 30; Russo 2012, 246.

⁴⁶ Al punto di vista degli Italici espresso in Vell. 2.15.2 (cfr. *supra*, n. 34) si con-

Abbandonata al suo destino da Annibale, e riconquistata da Roma nel 211 a.C., Capua subì una punizione esemplare: settanta senatori furono trucidati, quasi trecento nobili incarcerati⁴⁷ e un gran numero di abitanti ridotti in schiavitù e venduti⁴⁸. Ripopolata da schiavi liberati, mercanti e operai, privati della cittadinanza, il suo territorio e gli edifici pubblici divennero proprietà del popolo romano⁴⁹ e la sua autonomia municipale soppressa⁵⁰ fino all'età cesariana.

2. *Ancora Capys: le origini di Capua in età cesariana e triumvirale.* – Nel 59 a.C., in ottemperanza alla legge agraria di Cesare, Capua divenne colonia⁵¹, ma grazie all'intercessione di Cicerone e Pompeo riuscì probabilmente ad evitare l'insediamento di proletari di Roma nel suo territorio⁵².

Nel 36 a.C., dopo la vittoria a Nauloco su Sesto Pompeo, Ottaviano dovette fronteggiare l'ammutinamento dei veterani, che chiedevano terre e gratificazioni⁵³. Forse già nello stesso anno, o in quelli immediatamente successivi, in ossequio anche alla volontà del padre adottivo, promosse perciò la rifondazione della cesariana *Colonia Iulia Felix*⁵⁴ e una consistente redistribuzione del territorio di Capua.

Il provvedimento, favorito dallo spopolamento che affliggeva la città⁵⁵, fu accompagnato dal rito solenne del *sulcus primigenius* – la fossa tracciata con l'aratro dal vomere di bronzo, accompagnata dalla

trappone quello espresso da Flor. 2.6.1, che li considera responsabili della Guerra sociale e ritiene la loro *consanguinitas* con Roma fondata non su antichi legami di sangue, ma derivante dalla scelta di Roma di accogliere differenti etnie nel suo organismo statale, Russo 2012, 250.

⁴⁷ Neanche i legami di *adfinitas* e di *cognatio* con Roma, invocati in Senato dai superstiti *nobiles campani*, Liv. 26.33.3: *eos libertatem sibi suisque et bonorum aliquam partem orare, cives Romanos adfinitatibus plerosque et propinquis etiam cognationibus ex conubio vetusto iunctos*, evitarono loro la severa punizione inflitta da Roma, cfr. Liv. 26.34.2-13.

⁴⁸ Liv. 26.16.6.

⁴⁹ Liv. 26.16.7-8.

⁵⁰ Liv. 26.16.10-11.

⁵¹ *Liber Coloniarum* 1.231 s., 19-22L: *Capua, muro ducta colonia Iulia Felix, iussu imperatoris Caesaris a viginti viris est deducta. Iter populo debetur ped(es) C. ager eius lege Sullana fuerat adsignatus postea Caesar in iugeribus militi pro merito dividi iussit.*

⁵² Habaj 2022, 55.

⁵³ Brice 2020, 256.

⁵⁴ Vell. 2.81.2; App. *civ.* 5.228-229; Cass. Dio 49.11.2-14.6; 51.3.2. Habaj 2022, 73, ritiene la colonia capuana dedotta nel 36 a.C.; Chioffi 2014, 239, pensa ad un anno compreso tra il 36 e il 31 a.C.

⁵⁵ Cass. Dio 49.14.5: *ἐπειδὴ γὰρ οὐκ ἐξήρκεσεν ἡ ἐν τῷ δημοσίῳ ἔτι τότε οὐσα,*

posa di *lapides* ad intervalli regolari che indicavano il *pomerium* – testimoniato dal ritrovamento di quattro lapidi pomeriali e, caso unico nel mondo romano, della fossa prospiciente alle mura cittadine⁵⁶.

Alla fine della Repubblica, il rito, denso di valenze ideologiche nel palese richiamo alla fondazione romulea di Roma, sembra essere stato officiato in occasione di ogni deduzione coloniarica, per sancire sul piano sacrale la fondazione di un nuovo *oppidum*⁵⁷, e caratterizzò anche la deduzione delle colonie cesariane di Corinto e di Cartagine, accomunate a Capua da passate ambizioni di dominio⁵⁸. Il riferimento alla cerimonia tradizionale romana di fondazione segnava l'inizio di una nuova relazione di queste città sotto l'egemonia di Roma⁵⁹ e, nel caso di Capua, con significativa novità rispetto all'età annibalica, valorizzava le sue origini troiane.

Nel suo ampio commento ad un verso del secondo libro dell'Eneide, debitore di fonti non identificabili risalenti alla fine di età repubblicana, Servio⁶⁰ passa in rassegna varie tesi sull'identità di Capys, ecista troiano di Capua, affermando di condividere l'opinione di non meglio precisati autori che lo volevano imparentato con Enea, a suo parere suffragata da alcuni prodigi verificatisi nell'imminenza della morte di Cesare, quando a Capua sarebbe stata rinvenuta un'iscrizione incisa su una giovenca di bronzo che preannunciava la morte imminente di un discendente del suo fondatore.

Lo scoliaste fa probabilmente riferimento, riecheggiandolo confusamente, ad un episodio ricordato da Svetonio⁶¹ nella biografia di Cesare, espressione della locale propaganda di età triumvirale, at-

προσεξεπίραιο ἄλλην τε καὶ παρὰ Καμπανῶν τῶν ἐν τῇ Καπύῃ οἰκούντων συχὴν (καὶ γὰρ ἐποίκων ἡ πόλις πολλῶν ἔδειτο), cfr. Habai 2022, 73.

⁵⁶ Chioffi 2014, 237.

⁵⁷ Sisani 2014, 380.

⁵⁸ Capua è accomunata a Cartagine e a Corinto in Flor. 1.34.1: *Numantia quantum Carthaginis, Capuae, Corinthi opibus inferior ...*

⁵⁹ Stevens 2019, 153.

⁶⁰ Serv. in Verg. Aen. 2.35: *At Capys quidam: non pater Anchisae: et bene nec se, nec patrem huic consilio dicit interfuisse, per quod interitus patriae imminebat, quamquam Aeneas quasi obtrectator Priami non adsit, ut Homerus dicit, Anchises vero propter caecitatem, ut docet Theocritus, alii hunc Capym adfinem Aenae tradunt, et ideo ei ab Aenea dari recti consilii principatum. Hic est qui Capuam condidit. Sed hoc post multa saecula claruit. Nam his temporibus, quibus Caesar occidi habuit, Capuae iuvencae aeneae dicitur inscriptum fuisse, isdem temporibus unum de genere conditoris periturum.*

⁶¹ Suet. Iul. 81: *Sed Caesari futura caedes evidentibus prodigiis denuntiata est. Paucos ante menses, cum in colonia Capua deducti lege Iulia coloni ad extruendas villas vetustissima sepulcra dis[s]icerent idque eo studiosius facerent, quod aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes reperiebant, tabula aenea in monumento, in quo dicebatur Capys conditor Capuae sepultus, inventa est conscripta litteris verbisque Graecis hac sententia:*

tinto dallo storico Cornelio Balbo, *patronus* di Capua nel 40 a.C.: i coloni cesariani di Capua, intenti a demolire tombe antichissime per costruire al loro posto case di campagna, avrebbero ritrovato in un sepolcro, riconosciuto come quello di Capys, una tavola di bronzo con un'iscrizione in greco che, con evidente riferimento alle Idi di marzo del 44 a.C. e ai drammatici avvenimenti che seguirono, prediceva la morte di un discendente di Iulo per mano dei suoi parenti e una successiva guerra civile in Italia⁶², quando le ossa del fondatore della città sarebbero state esumate.

Il legame dell'ecista capuano Capys con la *gens Iulia* è ancora ribadito, senza indicazione delle fonti, da un luogo delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia⁶³ (560-636) e dallo scoliaste di Virgilio Servio Danielino⁶⁴ (IV-V sec.), concordi nell'identificare il fondatore di Capua con uno dei trenta re di Alba Longa, perciò discendente di Ascanio.

È improbabile che l'inclusione di Capys nella lista dei re albanì, forse compiutamente elaborata soltanto nel I sec. a.C., risalga agli anni tra il 340 al 216 a.C., quando non sarebbe stato interesse dei Campani, che sostenevano allora la loro assai più significativa *consanguinitas* con Roma, accreditare il legame con un re, non altrimenti noto, di una «dinastia fantasma»⁶⁵. L'identificazione di Capys con uno dei re albanì va più probabilmente datata all'età di Cesare, in ossequio alla sua rivendicata discendenza, attraverso Iulo, dai re albanì⁶⁶.

Il riconoscimento come ecista della città del troiano Capys, discendente di Iulo o, in alternativa, uno dei re albanì, esprime l'ossequio e la gratitudine della colonia capuana verso la *gens Iulia*; declinazione, consona ai tempi, del mito della sua *consanguinitas* con Roma, all'indomani di Canne fondamento ideologico dell'illusoria aspirazione dei Campani ad una già impossibile autonomia politica.

quandoque ossa Cypis detecta essent, fore ut illo prognatus manu consanguineorum necaretur magnisque mox Italiae cladibus vindicaretur. Cuius rei, ne quis fabulosam aut commenticiam putet, auctor est Cornelius Balbus, familiarissimus Caesaris.

⁶² Habaj 2022, 59.

⁶³ Isid. *Etym.* 15.54: *Capuam Capys Silvius rex Albanorum construxit, appellatum a nomine conditoris.*

⁶⁴ Serv. Dan. *in Verg. Aen.* 10.145: *HINC NOMEN CAPUAE DICITUR ... alii a Capy Atyis filio, Capeti patre, tradunt. Alii hunc Capym filium Capeti volunt esse. Tiberini avum, ex quo Fluvius Tiberis appellatus est, eumque Capuae conditorem putant.*

⁶⁵ Martínez-Pinna Nieto 2011, 92.

⁶⁶ Savino 2020, 16.

Bibliografia

- Bernardi 1973: A. Bernardi, *Nomen Latinum*, Pavia 1973.
- Brice 2020: L. Brice, *SPQR SNAFU: indiscipline and internal conflict in the late Republic*, in J. Armstrong, M. Fronda (eds), *Romans at War. Citizens and Society in the Roman Republic*, London-New York 2020, 247-267.
- Chioffi 2014: L. Chioffi, [---] *Capys [---] cum moenia sulco signaret [---]. Un nuovo termine di pomerium da Capua*, in *Se déplacer dans l'Empire romain. Approches épigraphiques. XVIII^e rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain* (Bordeaux 7-8 octobre 2011). *Textes réunis par Ségolène Demougis & Milagros Navarro Caballero*, Bordeaux 2014, 231-241.
- Colonna 1992: G. Colonna, *Le civiltà anelleniche*, in G. Pugliese Carratelli (cur.), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1991, 65-72.
- Dispersia 1975: G. Dispersia, *Le polemiche sulla guerra sociale nell'ambasceria latina di Livio VIII*, 4-6, in M. Sordi (cur.), *Storiografia e propaganda* (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università del Sacro Cuore Milano 3), Milano 1975, 111-120.
- Fronda 2007: M.P. Fronda, *Hegemony and Rivalry: The Revolt of Capua Revisited*, in *Phoenix* 61.1-2 (2007) 83-108.
- Gallo 2013: A. Gallo, *Sulla 'lex de equitibus Campanis' (Liv. 23.31.10-11)*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IX, Bari 2013, 227-237.
- Giardina 1994: A. Giardina, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in *L'Italie d'Auguste à Diocletien, Actes du Colloque international organisé par l'École des hautes études en sciences sociales, le Dipartimento di scienze storiche, archeologiche, antropologiche dell'Antichità dell'Università di Roma La Sapienza et le Dipartimento di scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste* (Rome 25-28 mars 1992) (Collection de l'École française de Rome 198), Rome 1994, 1-89.
- Habaj 2022: M. Habaj, *Capua in Roman Politics Between 59 and 36 BCE*, in *Historia* 71.1 (2022) 51-77.
- Harders 2013: A.C. Harders, *Agnatio - cognatio - consanguinitas: Kinship and Blood in Ancient Rome*, in Ch.H. Johnson, B. Jussen, D.W. Sabeian, S. Teuscher (eds), *Blood & Kinship: Matter for Metaphor from Ancient Rome to the Present*, New York 2013, 18-39.
- Martínez-Pinna Nieto: J. Martínez-Pinna Nieto, *Las leyendas de fundación de Roma. De Eneas a Rómulo*, Barcelona 2011.
- Meisner 2011: J.J. Meisner, *Cicero's Italy: Identity, Oratory and Politics in the Late Republic*, in *Classica et Medievalia* 62 (2013) 117-151.
- Münzer 1928a: F. Münzer, s.v. «*Manlius 57*», in *PWRE* XIV.1 (1928) 1179-1190.
- Münzer 1928b: F. Münzer, s.v. «*Manlius 82*», in *PWRE* XIV.1 (1928) 1207-1209.
- Russo 2012: F. Russo, *Kinship in Roman-Italian Relationships: Diverse Traditions, Perspectives and Interpretations in Velleius Paterculus and Other Roman and Greek Historical Writers*, in *Histos* 6 (2012) 228-256.
- Savino 2020: E. Savino, *Campania Romana*, Roma 2020.

- Sisani 2014: S. Sisani, *Qua aratrum ductum est. La colonizzazione romana come chiave interpretativa della Roma delle origini*, in T. Stek, J. Pelgrom (eds), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Rome 2014, 357-404.
- Stevens 2019: S. Stevens, *The emperor and the plough: (re)founding the city and extending the empire*, in *Babesh* 94 (2019) 147-160.
- Ungern-Sternberg 1975: J. von Ungern-Sternberg, *Capua im zweiten punischen Krieg. Untersuchungen zur römischen Annalistik*, München 1975.
- Urso 1994: G. Urso, *Il concetto di 'alienigena' nella guerra annibalica*, in M. Sordi (cur.), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, Milano 1994, 223-236.
- Vasaly 1993: A. Vasaly, *Representations. Images of the World in Ciceronian Oratory*, Berkeley-Los Angeles-London 1993.